Quotidiano QN Nazionale

www.ecostampa.it

L'intervento

Per salvare lo stato sociale avremo bisogno di riformarlo

Tito Boeri*



Il welfare state è un carattere distintivo dell'identità europea. Molto diverso da Paese a Paese, ma con tratti e obiettivi comuni: l'idea di offrire protezione contro rischi per lo più non coperti dalle assicurazioni private, ridurre la povertà e contenere le disuguaglianze senza però scoraggiare la partecipazione al mercato del lavoro. Ci viene invidiato da tutto il mondo perché offre benessere e rafforza la coesione sociale. Dietro all'antieuropeismo della nuova amministrazione Usa, si legge anche l'invidia per il welfare state europeo, costruito mentre gli Stati Uniti ci difendevano sul piano militare. Oggi, oltre a chiedere allo stato sociale di proteggerci, dobbiamo noi stessi proteggerlo perché ha di fronte a sé numerose sfide da cui potrebbe uscire fortemente ridimensionato.

Vediamo le principali. *La transizione demografica sta erodendo la base fiscale dello stato sociale, facendo lievitare la spesa sanitaria, riducendo la dimensione delle coorti che entrano ogni anno nel mercato del lavoro e aumentando il novero di coloro che vivono dei trasferimenti di chi lavora. Il declino dei tassi di fecondità, in particolare, mina alle basi i sistemi di ripartizione che sono alle fondamenta dei regimi pensionistici. La globalizzazione spinge verso gare al ribasso nella fornitura di assistenza ai più poveri. Le grandi catene mondiali del valore rendono possibile alle imprese abbassare di fatto non solo i livelli retributivi, ma anche le coperture assicurative. Manca un coordinamento tra Paesi nel garantire livelli minimi delle prestazioni sociali. (...) L'immigrazione riduce il supporto popolare allo stato sociale perché si teme che i trasferimenti sociali che questo concede – compreso l'accesso a case a prezzi convenzionati – vadano principalmente ai nuovi arrivati. Spesso questo non accade, ma le percezioni diffuse sull'immigrazione, e sul peso fiscale di chi chiede asilo, sono quelle di persone che vivono dei trasferimenti sociali. Il cambiamento climatico comporta nuovi rischi e richiede nuove assicurazioni non sempre delegabili al settore privato, sottraendo risorse ad altre assicurazioni sociali. Al tempo stesso la riconversione energetica e la transizione verde comportano distruzioni di posti di lavoro, disagio e disoccupazione per fasce non limitate della popolazione, finendo a carico di un sistema di protezione sociale già sotto stress. Da ultimo la crescita degli scenari di guerra impone ai Paesi del welfare state di provvedere alla propria difesa con maggiori spese militari. Sono inevitabili per tutelare le vite umane, ma sottraggono preziose risorse alla spesa sociale. Si producono così più armi e meno tutele per i più deboli. Cosa si può fare per proteggere una grande conquista del XX secolo? Molte le traiettorie di riforma passate al setaccio dalla ricerca scientifica, che si scontrano con forti opposizioni politiche soprattutto nell'era del populismo. Di qui la necessità di trovare anche nuovi strumenti per conquistare alla causa l'opinione pubblica e trovare forme di compensazione per coloro che temporaneamente vengono danneggiati da queste trasformazioni. (...). Per salvare lo stato sociale avremo bisogno di riformarlo beneficiando dei tanti esperimenti naturali portati a termine in tutto il mondo.*

Direttore scientifico del Festival Internazionale dell'Economia a Torino

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

058336-IT0358


Economia

Messina garantisce su Generali
«Avrà indipendenza assoluta»

Per salvare lo stato sociale avremo bisogno di riformarlo

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE